

• LA POLITICA AGRICOLA CAMBIERÀ

La corsa dei prezzi agricoli riaccende la discussione sulla pac

Il rialzo delle quotazioni di molti prodotti agricoli, che autorevoli fonti giudicano strutturale e non temporaneo, può determinare una accelerazione nella demolizione della pac. C'è però chi crede che una politica agricola europea sia ancora necessaria

di **Ermanno Comegna**

L'instabilità dei mercati dei prodotti agricoli ha avuto e avrà un forte impatto sulle decisioni di politica agraria.

Per giustificare questa affermazione basterebbe appena citare il modo e la tempestività con le quali l'Unione Europea ha deciso di annullare il ritiro obbligatorio dei seminatori, in vista dei raccolti del 2008.

Ci sono però anche altri fondamentali elementi che dimostrano la correlazione esistente tra l'attuale fase di scarsità dell'offerta a livello internazionale e le future scelte di politica settoriale.

Prima di esaminarle con un certo dettaglio, è però necessario fare una digressione sulla natura della situazione in atto e su una inattesa favorevole conseguenza che essa ha determinato.

Il quadro attuale

Relativamente all'andamento dei prezzi e dei mercati siamo di fronte a un fenomeno strutturale che continuerà a incidere per diversi anni, a meno di clamorosi elementi nuovi. Sono ormai molteplici e tutte della massima autorevolezza le analisi che portano a tale conclusione.

L'elenco degli organismi che eseguono ricerche a carattere strategico sulle variabili fondamentali dell'economia, della società e dei mercati che si sono espressi in tal senso è ormai assai lungo, basti citare lo studio congiunto Fao-Ocde e la stessa Commissione europea che prima dell'estate 2007 ha di-

vulgato un rapporto sulle previsioni di lungo periodo.

Di certo, la modifica non «volatile» dei fattori che incidono sulla domanda e sull'offerta delle materie prime agricole non implica che bisognerà convivere con le attuali quotazioni record dei cereali e del latte. Ci sarà una stabilizzazione, una tendenza al riequilibrio, ma attendibili studi indicano che, nei prossimi anni, i prezzi saranno superiori alla media registrata in passato.

Come accennato in precedenza, il fenomeno in corso ha generato un'inattesa conseguenza. Lo spettro della scarsità della produzione mondiale ha comportato una rivalutazione del ruolo del settore.

Pochi mesi fa gli agricoltori erano costernati perché vedevano un futuro privo di soddisfazioni. Per cinque anni di segui-

to in Europa si è assistito a una dinamica dei prezzi negativa: per molte produzioni c'è stata una continua discesa (si veda il latte); per altre si è registrata al massimo una stabilità in termini nominali.

L'abbondanza dell'offerta agricola, la minacciosa realtà delle eccedenze, la presenza sul mercato di concorrenti con incolmabili vantaggi di costo contribuivano a deprimere la fiducia degli operatori e hanno determinato un forte esodo.

Da qualche mese, però, lo scenario è mutato radicalmente ed è iniziata la rivincita degli agricoltori.

Le recenti dichiarazioni del ministro francese ed ex commissario europeo Michel Barnier sono simboliche: «Occorrerà produrre di più. La ragione del lavoro dell'agricoltore, produrre per nutrire, ridiventa di attualità, dopo essere stata contestata».

Le reazioni politiche

Il mondo politico ha percepito che sta accadendo qualche cosa di speciale nel settore agricolo e che la peculiarità della situazione richiede risposte adeguate.

Il commissario all'agricoltura Mariann Fischer Boel, oltre ad annunciare l'azzeramento del set aside per il 2008 e la successiva possibile eliminazione nell'ambito della riforma

della pac che sarà avviata dal prossimo mese di novembre, ha chiaramente fatto intendere che ci sarà una accelerazione delle decisioni sul futuro, delle quote latte che «non si addicono a un'agricoltura competitiva e orientata al mercato che la pac oggi cerca di incoraggiare».

In un suo intervento in Lituania, il commissario ha affermato che il problema non è «se» abolire il regime delle quote, ma «quando» sopprimerlo.

Secondo il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso «i prezzi stanno andando in alto, questa può essere una ragione per ridurre i sussidi» e il commissario al bilancio Dalia Grybauskaitė ha dichiarato

che la prossima revisione del budget Ue non avrà alcun tabù nei confronti della pac. In pratica, stando alle prese di posizione di autorevoli

membri dell'Esecutivo comunitario, la fase di instabilità dei mercati e l'eccesso della domanda agiscono come fattori di accelerazione del processo di demolizione della politica agricola comune.

Di diverso avviso è il primo ministro francese, Nicolas Sarkozy, che si è impegnato a promuovere un dibattito sul futuro della pac durante il semestre di presidenza del suo Paese, nella seconda metà del 2008.

«Voglio che gli agricoltori possano vivere dei prezzi dei loro prodotti» ha detto Sarkozy, annunciando l'orientamento della Francia verso una pac che assicuri la preferenza comunitaria rispetto ai prodotti di importazione e che sposti il baricentro della politica di sostegno dagli aiuti diretti alla stabilizzazione dei prezzi a livelli remunerativi, oltre che verso una decapitazione del peso della burocrazia.

In conclusione, l'impennata dei prezzi agricoli ha vivacizzato il dibattito sulle future scelte. Si sono così riproposte le due contrapposte visioni che tradizionalmente monopolizzano il confronto sulla pac: da una parte chi ritiene sia arrivato il momento del definitivo affondo ai meccanismi di sostegno, dall'altra chi è convinto che l'Europa non possa fare a meno di una politica comune nel settore agricolo.

C'è però un elemento che accomuna le due visioni: la necessità di cambiare. •

Lo spettro della scarsità delle produzioni mondiali sta rivalutando il ruolo dell'agricoltura